

## Festa della Toscana 2011

Una, più identità: il senso di due anniversari

Quest'anno la Festa della Toscana festeggia il suo decennale ed esso coincide con i Centocinquant'anni dell'Unità Italiana. Questa circostanza deve essere, a mio parere, oggetto di riflessione, in particolare dall'angolo prospettico dal quale il Comune di Borgo S. Lorenzo ha deciso di celebrare l'evento e cioè la scuola. È infatti tale istituzione che ha come compito precipuo formare i nuovi cittadini e farne dei portatori di cultura. La Regione Toscana ha fatto esplicito riferimento a quest'ultimo concetto intitolando la Festa della Toscana del 30 novembre 2011 alla "Diversità come ricchezza culturale". Da qui vorrei partire per poi, sviluppare gli argomenti relativi alla pluralità delle identità.

Tra gli studiosi c'è concordia nel ritenere la cultura il miglior antidoto all'intolleranza con il conforto anche di un calciatore di prestigio — Clarence Seedorf — spesso oggetto di atti di intolleranza, il quale ha espresso frequentemente il suo parere su tali gesti dicendo che " gli italiani non sono razzisti, sono ignoranti ". Cosa vuol dire quindi ignoranza se non la incocepibilità dell'altro, cioè del diverso, nonché delle ragioni del suo esistere. La cultura, all'opposto, è stata definita da Derrida "relazione con il diverso" e da Vargas Losas come "meticcio" e quindi sostanzialmente come attitudine inclusiva. Per comprendere ancora di più questa caratteristica ci si può riferire alle osservazioni di Robert Walzer relative alla tolleranza. A suo parere la tolleranza appunto, si può collocare su di un continuum costituito da rassegnazione, indifferenza, accettazione stoica, curiosità, entusiasmo. Il primo di questi termini confina però con l'intolleranza e non è dunque per nulla rassicurante. Se invece la cultura esercita la sua azione nel senso sopra indicato, ecco che l'allontanamento da quella " zona rossa " diventa naturale, con tutti i benefici che la nostra identità potrà godere da tale operazione.

Ho introdotto, precedentemente, il concetto di identità psychè di esso

si sostanzia quanto dirò a partire dai due anniversari che dobbiamo celebrare. Il 30 novembre del 1786 il granduca Pietro Leopoldo aboliva in Toscana la pena di morte, mentre il 17 aprile 1861 la penisola italiana si unificava sotto la autorità di un solo stato con Vittorio Emanuele II come re. Si trattava di due inizi anche se di diversa natura. Nel primo caso non bastò certo che il Codice Zanardelli recepissero il provvedimento del granduca, perchè allora, e a tutt'oggi nel mondo, come mostrerà lo spettacolo teatrale che seguirà, la pena di morte possiede ancora una lugubre lista di paesi ad essa iscritti. Nel secondo caso la natura elitaria del processo risorgimentale costituiva e costituisce un invito a completare quell'opera, la cancellazione della quale, ripugna alla grande maggioranza degli italiani. Questo aspetto l'ha espresso chiaramente il "nostro" presidente della Repubblica in uno dei suoi numerosi interventi ora raccolti nel volume "Una e indivisibile" :

" Le celebrazioni del Centocinquantesimo hanno senso perchè l'Italia ha bisogno di più unità, di nuova e più forte coscienza unitaria; l'unità nazionale conquistata un secolo e mezzo fa si consolida affrontando con nuovo slancio le sfide dell'incompiutezza della nostra unificazione. Lo Stato italiano non è più nemmeno quello del 1861; presenta un processo di forte mutamento, rispetto al quale non c'è da tornare indietro ma da avviare un ulteriore e più coerente percorso di riforma".

Se in queste parole e negli altri scritti del presidente Giorgio Napolitano è presente, per suo espresso riferimento la lezione del grande biografo di Cavour, Rosario Romeo, un'altra istanza si richiama, invece a Carlo Cattaneo. Si tratta dell'esigenza di natura federalista che egli ha espresso con particolare vigore in occasione del suo intervento per le celebrazioni dello sbarco dei Mille a Marsala. Questo afferma il 12 maggio 2010:

" E' oggi all'ordine del giorno, in attuazione del Titolo V, riformato nel 2001, della Costituzione repubblicana, un più conseguente sviluppo delle autonomie secondo un'ispirazione federalista. Il riconoscimento di una autonomia speciale alla Regione Siciliana fu, nel 1946, non solo una risposta a una storica aspettativa della Sicilia, frustrata all'indomani dell'Unità d'Italia, ma l'apertura di un nuovo capitolo di promozione in tutto il Paese,

delle autonomie come perno della Repubblica una e indivisibile. Ebbene, possiamo dirci soddisfatti, da meridionali, del modo in cui ci siamo avvalsi di quella preziosa leva che sono state le Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario?"

Nell'interrogativo con il quale si chiude il discorso pulsa in modo doloroso quella disunità ancora irrisolta -- la dicotomia Nord-Sud -- che il Presidente non si stanca di rammentare continuamente alla classe politica come priorità assoluta. Il 2001 rammentato da Napolitano è l'anno in cui, come già ricordato, si è istituita la Festa della Toscana ed anche il Liceo " Giotto Ulivi " ha dato il suo contributo con una mostra che ora la gentilezza del Comune ha reso più fruibile. In essa ci si era concentrati, e non casualmente, su ciò che tale celebrazione rappresentava per il Mugello, intendendo con ciò sottintendere, che l'identità mugellana, nella mostra offerta per immagini e disegni con opportune legende, era una sorta di concentrato di un'identità più vasta quella toscana a sua volta inserita in quella più generale italiana. Quindi una , più identità. Queste identità multiple sono arricchibili anche con un dato autobiografico; infatti l'organizzazione della mostra che mi fu affidata, cadde a metà circa dell'arco di tempo nel quale svolgo il mio insegnamento presso questo Liceo. In oltre quattro lustri un'identità mugellana aggiunta a quella toscana mi si è ben formata. L'idea che essa fosse qualcosa di particolare mi era stata comunicata informalmente dalla Sig.na Menchini, la storica direttrice della Scuola Infermieri di Villa Pepi, allora convitto esclusivamente femminile, data la convinzione di allora, forse non infondata, che le donne fossero più empatiche, che le allieve che venivano dal Mugello erano " speciali ". Si era alla fine degli anni Settanta ed io allora giovane insegnante di Materie Psicologiche, non sapevo che avrei una decina di anni dopo sperimentato la fondatezza di quella affermazione.

" Paesaggio e Memoria " era la prima sezione della mostra che oggi voglio

rivisitare alla luce del concetto della molteplicità delle identità, quella nozione di diversità cui fa riferimento la Regione Toscana per la festa di quest'anno. Alla domanda di ciò che rende bella l'Italia sul piano del paesaggio Galli della Loggia nel suo libro " L'identità italiana " così scrive:

" Va annoverato innanzi tutto la straordinaria, avvolgente, molteplicità dei paesaggi più diversi, così rapidamente avvicinandosi gli uni agli altri, talora nello spazio di pochi chilometri. Specie nel rapporto acqua terra il contrasto può raggiungere effetti di grande impatto visivo ed estetico".

L'Italia, con la sua commistione di paesaggi e rovine che ricordavano la classicità, era sempre stata la meta culminante del Grand Tour che coronava l'educazione del gentiluomo europeo moderno. Tra tanta scelta la predilezione di Goethe si appuntava sulla Toscana. Nel suo " Viaggio in Italia " (1816-17) del paesaggio toscano scriveva: " non è possibile vedere una campagna meglio tenuta, nemmeno una zolla che non sia pulita e come passata attraverso il setaccio. " Ed al Mugello ha riservato un particolare riguardo apprezzativo sia il Repetti che Ranuccio Bianchi Bandinelli. L'autore del celebre Dizionario geografico della Toscana (1855) descrive il Mugello come il Paradiso terrestre della Toscana, quasi a voler suffragare quel dato odierno sulla longevità dei suoi abitanti che ci riporta indietro, ad una leggenda medievale. Viene narrata da Arturo Graf nel suo "Miti, leggende e superstizioni del Medioevo" dove la ricerca del Paradiso terrestre si identifica con quella "di uno stato di felicità e d'innocenza di cui gli uomini avrebbero goduto agli inizi dei tempi". Il premio che al raggiungimento di tale meta si collegava era il privilegio di potersi dissetare alla "fontana della giovinezza" e quindi di non sentire il merse tempo come gli altri mortali, dei quali si constatava, tornati a casa, l'invecchiamento o peggio la morte. Ugualmente il grande storico dell'arte antica Bianchi Bandinelli ha affermato che il Mugello " è una specie di Arcadia dei fiorentini; è già paesaggio

fiorentino, ma più acerbo, più innocente..."

Il Mugello medievale fa da sfondo ad un romanzo della storia -- formula che io uso nella accezione di Predrag Matvejevic quando parla del libro di Ivo Andrić "La cronaca di Travnik" -- scritto da Riccardo Bellandi ex-studente di questo Liceo ed il cui titolo è "I signori dell'Appennino" Pagliani Editore 2010. La vicenda del protagonista, Tane, della famiglia degli Aldobrandini, frutto di inventiva romanzesca, è inserita in un contesto storicamente autentico come prova la descrizione del castello di Montaccianico, roccaforte della famiglia Aldobrandini ispirata alla Nuova Cronica di Giovanni Villani:

"La fortezza occupava la sommità di un contrafforte che si staccava dal crinale degli Appennini e si protendeva verso la vallata del Mugello lungo i torrenti Cornocchio e Levisone. Appariva superba e maestosa da qualunque parte la si ammirasse, dalla cresta dei monti o dal fondovalle, soprattutto per il cassero e la torre signorile, le moderne strutture centrali in muratura che svettavano bianche e luminose nel cielo. Dal castello gli Ubalдини esercitavano la loro signoria sull'alta valle del Santerno e su gran parte del Mugello, e grazie alla sua posizione strategica, come falchi appollaiati su una guglia rocciosa in attesa della preda, presidiavano i principali valichi appenninici che collegavano Firenze a Bologna. La sola immagine della fortezza inergogлива e rassicurava i membri della consorte, quanto incuteva timore e rispetto in tutti gli altri; e lo stesso Tane ogni volta che la sagoma del castello riempiva il suo sguardo, soprattutto se di ritorno da qualche viaggio, si emozionava: gli occhi brillavano e il cuore palpitava."

Storia, cittadinanza ed appartenenza erano della mezza del 2001, la seconda e la terza parte. Il loro collegamento è stabilito da un semplice dato di fatto. Al momento dell'Unità si contavano in Italia 7.721 comuni contro gli appena 1.307 della Francia. La forza, tuttora vivissima, dell'impronta locale -- ha scritto Raffaele Romanelli -- sulla vita italiana e la sua crescente combattività politica dimostrano che l'unificazione della penisola è stata contemporaneamente così debole da risultare in gran parte inefficace e così energica da moltiplicare l'avversa reazione del paese e da rafforzare i secolari sentimenti particolaristici. La popolarità degli

ultimi due presidenti è senz'altre legata alla loro volontà di riattivare un sentimento di patria svilto dall'esperienza fascista, alle stesse modo in cui, l'istituto regionale, ed in questo la Toscana è stata esemplare, ha conferito al particolarismo una dimensione centripeta di grande rilievo culturale. In altri termini l'identità italiana " non esiste " perchè è costituita da molte, infinite identità. Ecco il modo in cui la diversità arricchisce l'unità anche se ne può costituire, se non si sta attenti, un fattore di debolezza e indebelimento. Il legame tra territorialità e identità personale è state analizzate nel volume di Enrice Faini dal titolo "Firenze nell'età romanica 1000-1211" Olschki Editore 2010. Scrive questo ex-allievo del Liceo Giotto Ulivi:

"Un segno dell'importanza della territorialità per la definizione della identità personale -- e quindi una conferma della ricostruzione fin qui presentata -- può essere riconosciute nella diffusione dell'uso di denominare le persone non soltanto attraverso il nome e il patronimico ma anche attraverso la provenienza. Quast'uso cominciò a diffondersi, a quanto sembra, a partire dai ceti superiori. (...) Quando poi il predicato cominciò a diffondersi in tutti i livelli della società, probabilmente cominciò anche a segnalare davvero la provenienza degli uomini; questo avveniva evidentemente nel momento in cui c'era bisogno di distinguere tra provenienze diverse e, dunque, quando gli uomini si spostavano da un luogo all'altro".

Si è accennate precedentemente al successo dell'istituto regionale toscano e tale successo non è frutto di circostanze accidentali bensì di quelle tradizioni civiche, di ascendenza medievale, e di cui gli statuti dei numerosissimi comuni sono una riprova significativa. Uno studioso anglossasone, Robert Putnam, nel suo libro sulle tradizioni civiche delle regioni italiane ha potute comprovare una correlazione interessante. Dove esistevano Misericordie, Società di mutuo soccorso e Confraternite, oggi abbiamo un senso della cittadinanza attiva e del bene comune più spiccata che altrove. Uno studente che collaborò nel 2001 alla stesura della mostra, anche in qualità di rappresentante del Parlamento degli studenti, istituito dalla Regione per coltivare, fin dalla scuola secondarie il civismo, ha poi scelto, per proseguire

gli studi la facoltà di Scienze Politiche. Ne è scaturita una tesi dal titolo "Coesione toscana Tra politica regionale e strategia di Lisbona" il cui apprezzamento l'ha fatta pubblicare sul sito della Regione toscana. Scrive Tommaso Bellando Randone sul vantaggio che la "coesione toscana" offre nel procurarsi i fondi dell'Unione Europea:

"Il successo del "modello toscano" nella gestione dei fondi ha raggiunto una notorietà capace di farsi strada anche al di là dei confini nazionali.

Il motivo sta nel fatto che, invece di doversi adoperare come le altre regioni per cogliere al meglio l'opportunità europea la Toscana ha potuto sfruttare il percorso compiuto sin dall'avvio dell'esperienza regionale come trampolino di lancio per i suoi interventi con le risorse europee. Mentre i Fondi strutturali si sono andati ad "inserire" nel più vasto processo di riforma italiana, contribuendo a ingenerare uno sforzo di rinnovamento talvolta orientato ad "arare dei terreni improduttivi ed aridi", qui hanno trovato un ambiente, almeno in parte, "già pronto per la semina e dove qualcosa stava già germogliando per conto suo".

La mostra Festa della Toscana in Mugello, il cui titolo era Abitare il presente (senza scordare il passato) si concludeva con una breve documentazione fotografica dei lavori relativi alla TAV. Modernità ne era il titolo, ispirato da Zygmunt Bauman il quale ha scritto, anche se un po' enfaticamente, ma in modo suggestivo che "l'aprirsi di una breccia nelle mura fortificate della comunità apparve un epilogo inevitabile con l'avvento dei mezzi di trasporto meccanici". Questa osservazione ad effetto, serve a chiarire come questa circostanza, che il Mugello ha accettato per il bene della collettività a differenza della Val di Susa e che, a dieci anni di distanza, presenta un bilancio di danni al sistema idrogeologico rilevanti, rappresenti la prova più lampante che il Mugello e i mugellani rifiutano la teoria territoriale della identità. La considerano quindi, in questo d'accordo con Amartya Sen, come un errore fatale o meglio " un errore prigione dell'identità ".

Il termine " globale " fissa queste vicende di prospettive locali come fatti isolati e gestiti da una comunità. Oggi, scrive Ulrich Beck nella sua "Società cosmopolita", non si tratta di stabilire se il patriottismo è

troppo piccolo ma praticabile, mentre il cosmopolitismo è grandioso ma freddo e irrealistico. " E' piuttosto la realtà stessa che è diventata cosmopolita." C'è necessità di una empatia cosmopolita che non sostituisca quella nazionale o quella locale. Piuttosto esse, come tre identità diverse ma convergenti, si compenetrano, si integrano, si modificano, si colorano a vicenda. Ma lasciamo ancora la parola ad Amartya Sen ed al suo " Identità e violenza " per una conclusione opportuna:

" La speranza di armonia nel mondo contemporaneo risiede in gran parte in una comprensione più chiara delle pluralità dell'identità umana, e nel riconoscimento che tali pluralità sono trasversali e rappresentano un antidoto a una separazione lungo una linea divisoria fortificata e impenetrabile. "